

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIX

9
OTTOBRE
2018



Giornata intensa di grande spiritualità, quella vissuta domenica 30 settembre, per la festa del Santuario e il compleanno della Beata M. Speranza



SOMMARIO

FESTA DEL SANTUARIO

- “L'Amore misericordioso del Signore come risposta alle urgenze attuali della Chiesa e del mondo”
(Conferenza del Card. Pietro Parolin) 2

Un Dio che regna servendo

- (Omelia del Card. Pietro Parolin) 12

LA PAROLA DEI PADRI

- La debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini
(san Giovanni Crisostomo, vescovo) 17

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

- Sopportare pazientemente le persone moleste
(Prof. Luca Alici) 20

PASTORALE FAMILIARE

- Un passo dopo l'altro con Te
(Marina Berardi) 22

IN CAMMINO CON IL SINODO DEI GIOVANI 2

- Adamo, dove sei?
(Sac. Angelo Spilla) 26

ATTUALITÀ

- Chi sono io per te? Gesù non cerca parole ma persone
(Ermes Ronchi) 29

RICORDANDO

- Suor Antonia Fernandez Alhama 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 32
Iniziative 2018 a Collevalenza 3^a cop.
Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

12-16 novembre:

Esercizi Spirituali per Sacerdoti

19-23 novembre:

Convegno Nazionale CISM



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIX

OTTOBRE • 9

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Domenica 30 settembre 2018,

festa del Santuario e ricorrenza del compleanno
 di Madre Speranza,

Sua Em.za il Cardinale Pietro PAROLIN,

Segretario di Stato di Sua Santità Papa Francesco,
 ha visitato il Santuario dell'Amore
 Misericordioso per la prima volta.

Alle ore 10,00 nell'Auditorium della Casa del
 Pellegrino, alla presenza di circa 500 pellegrini
 ha esposto il tema:

***"L'Amore misericordioso del Signore
 come risposta alle urgenze attuali della
 Chiesa e del mondo".***

Alle ore 11,30 in
 Basilica è seguita la
 solenne Concelebrazione
 Eucaristica, presieduta da
 Sua Em.za il Cardinale PAROLIN,
 con la partecipazione di Sua
 Ecc.za Mons. Domenico Cancian
 e Mons. Mario Ceccobelli, del
 Superiore generale P. Aurelio
 Pérez fam, P. Ireneo Martín fam
 Rettore del Santuario, di molti
 sacerdoti e tantissimi pellegrini
 che occupavano anche la Cripta.

*Con gioia e con gratitudine
 riportiamo il testo della conferenza
 e dell'omelia.*

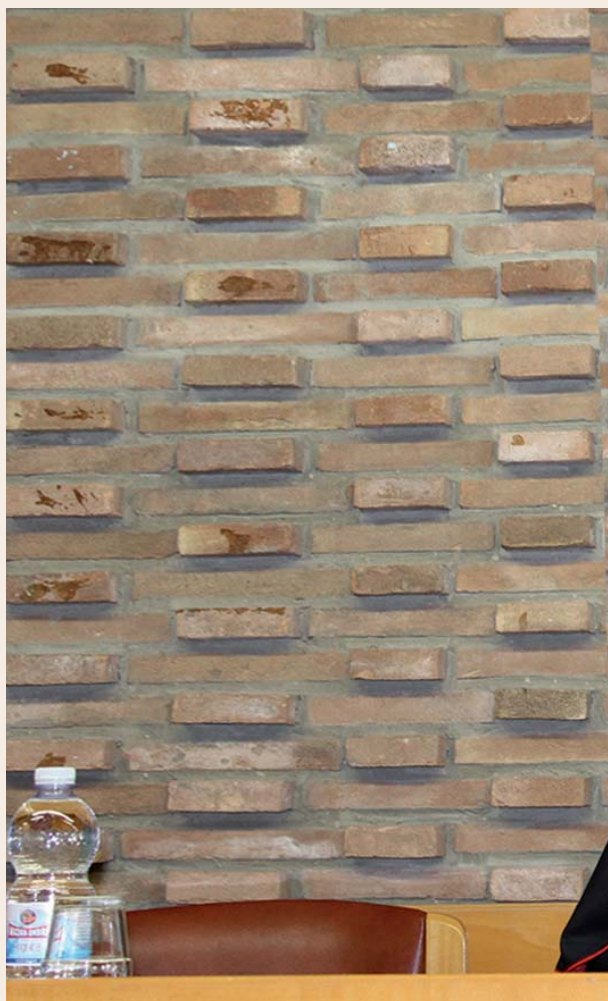


"L'Amore misericordioso come risposta alle urgenze della Chiesa e del mondo"

CONFERENZA di
Sua Em.za il Cardinale
Pietro PAROLIN,
Segretario di Stato di Sua Santità
Papa Francesco, tenuta
nell'Auditorium Giovanni Paolo II
del Santuario dell'Amore
Misericordioso
30 settembre 2018

Sono lieto di partecipare alla festa del Santuario dell'Amore misericordioso e di riflettere insieme con voi sul tema dell'*"Amore misericordioso del Signore come risposta alle urgenze attuali della Chiesa e del mondo"*.

Mi pare che qui, in questo luogo e soprattutto in queste circostanze, dobbiamo contribuire a tenere vivo l'invito che Papa Francesco rivolgeva a tutta la Chiesa a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, nella Lettera Apostolica *Misericordia et misera*: dopo aver definito il Giubileo *"realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi"* in cui *"abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a*



Amore misericordioso del Signore Le urgenze attuali della Chiesa e del mondo"



coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23)" (n. 4), egli continua: "Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere [3] sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva" (n. 5).

Ma quali sono oggi le urgenze della Chiesa e del mondo? Mi pare che sia necessario tentare di rispondere a questa domanda – almeno sommariamente – per introdurci a riflettere sull'Amore misericordioso del Signore come risposta ad esse.

Se riflettiamo su quanto accade attorno a noi, scopriremo che per



esempio, le scoperte della scienza e le acquisizioni della tecnica procedono abbastanza linearmente, per accumulazione di nozioni e di esperienze, e questo ha come risultato l'invenzione di dispositivi sempre più sofisticati in tempi sempre più ravvicinati. Inoltre, è chiaro che una determinata scoperta, una volta verificata e resa operativa nella sua ricaduta tecnologica, rimane definitivamente. Una volta che l'umanità ha inventato un mezzo come l'aereo o un sistema di comunicazione come quello di *internet*, essi non verranno più, per così dire, "disinventati".

Il discorso invece è diverso per quanto attiene alle cosiddette "scienze umane". Qui siamo costretti a fermare la nostra attenzione e a porci nuove domande. In questo ambito sembra infatti che l'essere umano non riesca mai ad imparare qualcosa in modo definitivo. Riesce ad imparare come costruire un aeroplano o un computer, ma ha notevole difficoltà ad imparare dai suoi tragici errori. Per esempio, non vuole proprio comprendere una volta per tutte che non si deve uccidere. Eppure sembrerebbe quasi una cosa ovvia, che tutti dovrebbero sottoscrivere e approvare. Non tutto evidentemente però risulta così semplice, se questo comandamento, come del resto anche gli altri, che ci vengono dati per assicurare la nostra vera libertà e per costruire una civiltà degna di questo nome, viene spesso disatteso e l'umanità sembra come girare a vuoto, ingannata da qualcosa che non riesce ad afferrare e a sconfiggere definitivamente.

Che le cose stiano così lo dimostra il

fatto che alcune immani tragedie sono accadute non agli albori della storia, non subito dopo il peccato di Adamo, ma in tempi a noi vicinissimi. Pensiamo al ventesimo secolo con le sue guerre e i suoi genocidi, che hanno prodotto morte e distruzione in proporzioni e modalità tali che a farne l'elenco ci sarebbe letteralmente da rabbrivire. Di cosa ha dunque bisogno il mondo per migliorare veramente, per incamminarsi su una strada non solo ricca di strumenti, di cose sempre nuove, ma colma di bene?

E per la Chiesa, siamo davvero sicuri che il discorso sia poi tanto diverso? Certo, noi abbiamo la promessa del Salvatore che ci rallegra, che ci consola e che ci fa leggere la realtà con uno sguardo di speranza e di ottimismo. "*Non praevalerunt*" (Mt 16,18b). Tuttavia, anche nella Chiesa si avverte una certa dicotomia.

Da un lato registriamo infatti il progredire della riflessione credente illuminata dallo Spirito Santo, che ci fa approfondire il significato della Parola di Dio, che ci fa scoprire cose nuove nelle cose antiche. Vediamo inoltre la meravigliosa cattedrale della carità che le anime buone hanno costruito lungo i secoli e siamo invitati a rendere grazie a Dio per tutto questo. Ma, parallelamente a questo, scorgiamo anche tutta la storia delle inconsistenze, la zavorra del peccato che continuamente frena, inceppa e alle volte blocca la trasparenza della testimonianza ecclesiale e dobbiamo riconoscere, che anche nella Chiesa questa palude limacciosa è presente insieme allo scintillare della carità e della sequela di Cristo.



Notiamo che il martirio e lo scandalo sono presenti nella stessa epoca e nella medesima città. Questo in fondo non ci dovrebbe sorprendere perché già Sant'Agostino ci avvertiva che, fino alla fine della storia, le due città, quella terrena e quella celeste, sono frammiste. Anche nella Chiesa incontriamo da un lato la bellezza della donazione di sé per amore di Dio e dei fratelli e, dall'altro a volte, l'insinuarsi di logiche e comportamenti che nulla hanno a che vedere con una autentica testimonianza cristiana.

"Sì, chi riesce a cogliere la fisionomia essenziale della Chiesa – affermava Papa Paolo VI di cui avremo presto la gioia di celebrare la canonizzazione – non può sottrarsi alla caratteristica emozione che la bellezza produce nei nostri animi. È la forma splendida e perfetta che Cristo ha voluto modellare per la sua Chiesa; non indarno san Paolo la definisce nelle linee della bellezza che affascina l'amore" (Udienza generale di mercoledì 5 giugno 1974). *"E' santa – continua Papa Mon-*

tini – per la sua origine, per i misteri che porta con sé, per il suo fine, per il suo compito, per tutto quello che in lei risponde al disegno divino; ma è fallace per tutto quello che di umano, di terreno, di temporale porta con sé. Infallibile nella sua dottrina, è quanto mai fallibile nella pratica della sua dottrina; splendida, eroica, prodigiosa nella sua veste di sposa di Cristo – veste tessuta dalla grazia stessa e dalle virtù umili e veraci dei suoi figli –, è povera, talora meschina, insignificante nelle abitudini di coloro che la compongono, e che talora anche la rappresentano" (G.B. Montini, *Beati pauperes*, testo inedito della metà degli anni trenta conservato all'Istituto Paolo VI di Brescia).

Gli stessi concetti ritroviamo nel Concilio Vaticano II, al n. 8 della Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium*: *"Mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa*



e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa « prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio » [14], annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1 Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce».

Di cosa ha dunque urgente bisogno la Chiesa perché, riflettendo la luce che viene dal Suo Signore, possa irradiare il bene?

Sia il mondo che la Chiesa hanno bisogno di volgersi all'Amore Misericordioso di Dio e di riconoscere la loro dipendenza dal Creatore, di riconoscere che un'intelligenza, una cultura, una teologia che non rimanga *"in ginocchio"* davanti a Dio, si ammalia profondamente ed è destinata a guardare senza vedere, a sentire senza capire, a lasciarsi abbagliare da qualche miraggio che la porterà fuori strada. C'è bisogno di trovare una scala che unisca l'uomo, nonostante i suoi limiti, a Dio nella sua perfezione e questa scala è la misericordia. Come ha affermato il Santo Padre Francesco, *"Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato"* (Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, n. 2). *"La misericordia rinnova e redi-*

me – continua nella Lettera Apostolica Misericordia et misera – *perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia"* (n. 16).

Il Card. Walter Kasper, che ha scritto un bel volumetto sulla misericordia, la definisce come il nucleo e la sintesi della rivelazione biblica su Dio. Se si volesse, sarebbe possibile riassumere tutto il Vangelo sotto il titolo della misericordia e *"misericordia"* è diventato il termine-chiave del presente Pontificato. Con questo messaggio Papa Francesco ha toccato i cuori di moltissime persone nella Chiesa cattolica e fuori di essa, perché chi di noi non è bisognoso di misericordia e di uomini misericordiosi?



Facendo della misericordia il tema centrale e fondamentale del suo Pontificato e celebrando in tutta la Chiesa un Anno santo della misericordia, Papa Francesco si è collocato in piena continuità con i suoi predecessori: con Papa Giovanni XXIII che, nel suo discorso indimenticabile di apertura del Concilio Vaticano II, disse: *"Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità"*; con Papa Paolo VI, che riprese il tema alla fine del Concilio. Nel suo ultimo discorso nella Aula conciliare si domandò: Che cosa è la spiritualità del Concilio? La sua risposta fu chiara: la spiritualità del Concilio è quella del Buon Samaritano, cioè lasciarsi toccare della compassione, uscire sulle strade e abbassarsi nel fango della strada, fascinare le ferite delle persone cadute nelle mani dei briganti - briganti di diversissimi tipi - e pagare anche per loro, e questo oltre gli obblighi della pura giustizia.

Il futuro Papa Giovanni Paolo II ha vissuto il terrore della Seconda Guer-

ra Mondiale, la dittatura nazista e comunista in Polonia, è cresciuto vicino Auschwitz e ha sperimentato così una situazione di ingiustizia, di mancanza di diritto e di misericordia. In tale situazione ha scoperto di nuovo l'importanza della misericordia biblica e ha promulgato la sua seconda enciclica del suo Pontificato sul tema della misericordia, *Dives in misericordia* (1980).

Papa Benedetto XVI ha approfondito questo messaggio nella sua enciclica *Deus caritas est* (2006).

Anche in Papa Francesco c'è un fondo di esperienza personale. Nelle villas miseria di Buenos Aires ha incontrato gente che si sente considerata ed è considerata come scarto, uomini e donne, bambini e anziani che sono esclusi dal progresso economico e culturale, bambini di strada, spesso abusati. Anche oggi siamo testimoni di uno sfogo di violenza inedita. Chi di noi non pensa al destino di milioni di persone esposte al terrorismo brutale e cinico, ai milioni di rifugiati nelle mani di trafficanti senza coscienza? Tutto questo ci mostra, che il messaggio della misericordia non è un tema artificiale e marginale ma un tema di grande attualità. Essa è la nostra risposta ai segni del tempo. Pertanto con Papa Francesco si può dire: Nella Chiesa stiamo all'inizio di una epoca della misericordia.

Egli stesso, nella Lettera apostolica *Misericordia et misera*, definisce la misericordia come *"questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136),*



di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita" (n. 2).

San Paolo, che nutriva l'altezza della sua speculazione teologica con la potenza della sua esperienza di Cristo Risorto, il quale con infinito amore era intervenuto e lo aveva trasformato da persecutore accanito ad evangelista formidabile, ci mette di fronte al mistero della "disobbedienza generalizzata dell'uomo", alla quale Dio risponde non con l'ira implacabile o l'abbandono indifferente, ma con la misericordia. *"Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti"* (Rm 11,32).

Qui parliamo di Amore misericordioso. Questa espressione evoca immediatamente quella di Dio che perdona, evoca la scena evangelica del padre che accoglie il figliol prodigo e la sovrana grandezza e benevolenza di un Dio grande e buono, che sa attendere, che si rallegra per la conversione del figlio e fa festa per il suo ritorno alla vita.

Il mondo e la Chiesa hanno sempre bisogno di volgere attentamente lo sguardo alla misericordia di Dio. Hanno perenne necessità di chiedere e accogliere il suo perdono e di donare a loro volta il perdono, poiché altrimenti le ferite che gli esseri umani si danno reciprocamente non troveranno mai un luogo e un tempo per essere sanate e superate.

Direi invece che il dramma del mondo è proprio conseguenza del fatto che vi circola poco amore e poca misericordia. Anzi, come non ricordare l'incipit dell'enciclica *Dives in misericordia* di San Giovanni Paolo II, che

vede nel mondo contemporaneo il rifiuto della misericordia? Scrive infatti il Papa: *"La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (Cfr. Gn 1, 28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia. A questo proposito possiamo, tuttavia, rifarci con profitto all'immagine «della condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo» qual è delineata all'inizio della Costituzione Gaudium et spes. Vi leggiamo, tra l'altro, le seguenti frasi: «Stando così le cose, il mondo si presenta oggi potente e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre, l'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli» (Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 9: AAS 58 [1966], p. 1032).* Si ag-



gira così per le strade del mondo un grave deficit di amore che produce solitudine, ingiustizia, violenza, che produce scarti e abbandoni, emarginazione e ribellione, schiavitù e disperazione. Dall'altra parte, si riscontra un deficit di misericordia, che produce rancore e nuova violenza, rabbia e insaziabile volontà di una forma di giustizia che contiene inevitabilmente in sé il risvolto, a volte sottile e nascosto, della vendetta.

Il mondo risulta in tal modo dilaniato da questo duplice deficit di amore e di misericordia ed è costretto, se non si apre all'Amore misericordioso, se non alza lo sguardo verso il Signore, alla ripetizione dell'uguale, al labirinto inestricabile dell'azione-reazione, senza altro sbocco che la sua ripetizione. Invece, come afferma Papa Francesco: *"Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono"* (Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, N. 3).

Nell'Lettera apostolica *Misericordia et misera*, il Papa osserva: *"In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È*

così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4; cfr 1 Ts 5,16)" (n. 3).

E San Giovanni Paolo II, nella *Dives in misericordia*, aggiunge: *"La situazione del mondo contemporaneo manifesta non soltanto trasformazioni tali da far sperare in un futuro migliore dell'uomo sulla terra, ma rivela pure molteplici minacce che oltrepassano di molto quelle finora conosciute. Senza cessare di denunciare tali minacce in diverse circostanze (come negli interventi all'ONU, all'UNESCO, alla FAO ed altrove), la Chiesa deve esaminarle, al tempo stesso, alla luce della verità ricevuta da Dio.*

Rivelata in Cristo, la verità intorno a Dio «Padre delle misericordie» (2 Cor 1, 3) ci consente di «vederlo» particolarmente vicino all'uomo, soprattutto quando questi soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità. Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio. Essi sono spinti certamente a farlo da Cristo stesso, il quale mediante il suo Spirito opera nell'intimo dei cuori umani. Rive-



lato da lui, infatti, il mistero di Dio «Padre delle misericordie» diventa, nel contesto delle odierne minacce contro l'uomo, quasi un singolare appello che s'indirizza alla Chiesa» (n. 2).

L'Amore misericordioso ci fa riconciliare con noi stessi, riconciliandoci con Dio. Solo Dio può guarire dalla maledizione che costringe a ripetere il medesimo errore all'infinito, senza mai imparare la lezione, sballottati continuamente tra la pulsione che spinge a commettere ingiustizie e quella che vi risponde con la violenza. La Chiesa ben conosce il sapore e il profumo dell'Amore misericordioso e lo sperimenta nella divina liturgia, nel balsamo dei sacramenti, nella ricchezza della Parola di Dio, nelle opere e preghiere dei Santi, nello splendore della creatività artistica. Quando tuttavia si lascia incantare da logiche troppo mondane e lascia che l'amore si raffreddi o quando, in modo speculare, le riesce difficile accogliere e donare la misericordia di Dio, non riflette pienamente la lumi-

nosità che il suo Signore non cessa di irradiare e, invece di illuminare la notte con la luce che le viene dal Sole, si eclissa e per un momento sembra venir meno alla sua funzione.

Ma è proprio in questo frangente che siamo chiamati a ricordare quella parola del Signore che sempre ci accompagna e dalla quale ero partito: *"Non praevallebunt"*. La Chiesa, perennemente sotto lo sguardo dell'Amore misericordioso di Dio, istituita per essere sacramento della presenza di Cristo nel mondo, voluta come canale di grazia e come popolo di Dio, è guidata dallo Spirito Santo e, per tale ragione, non soccombe sotto il peso dei peccati degli uomini, né sotto i colpi delle persecuzioni, siano esse apertamente tali o subdole.

La Chiesa, nata dal costato aperto di Cristo, vivificata dallo Spirito Santo e frutto dell'Amore misericordioso di Dio è opera della Trinità e, come tale, è ben più grande della violenza dei persecutori e delle contro-testimonianze di alcuni suoi figli.



Le urgenze attuali perciò ci fanno più che mai alzare lo sguardo verso l'Amore misericordioso, da cui proviene ogni bene, che è all'origine della creazione e che la mantiene nell'essere, che ha reso possibile l'Incarnazione del Figlio di Dio e la nostra Redenzione, che non cessa di attenderci e di far festa con noi se, come il figliol prodigo, dopo tanto confuso girovagare, riscopriamo la via di casa e, come afferma Dante nella sua "Commedia", riscopriamo la bellezza e la bontà de "*l'amor che move il sole e l'altre stelle*" (Dante Alighieri, Divina Commedia, Paradiso, canto XXXIII). È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le

opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio. Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana. Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come *valore sociale*. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile» (cfr. Lettera Apostolica Misericordia et Misera, n. 18). È questo il mio auspicio e il mio augurio, soprattutto per tutti noi che partecipiamo a questa celebrazione. Grazie.



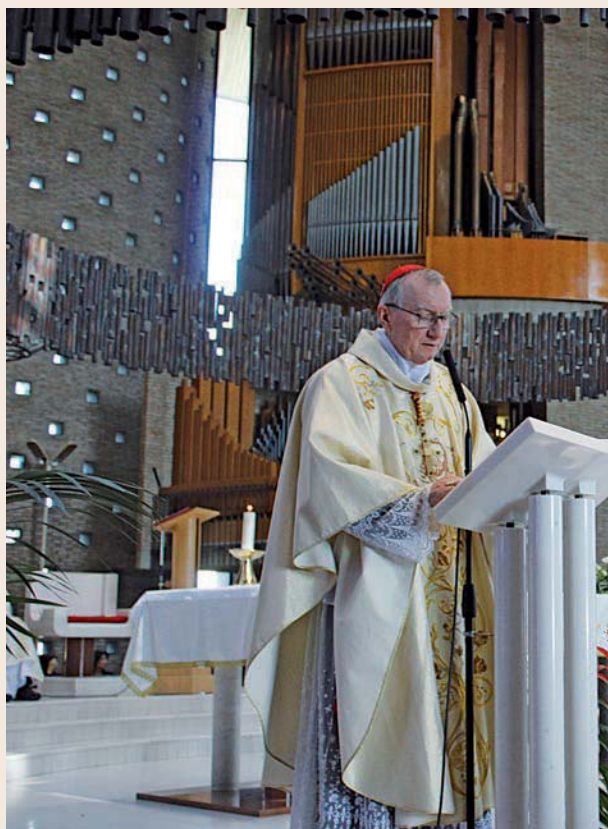
Un Dio che re

OMELIA di
Sua Em.za il Cardinale
Pietro PAROLIN,
Segretario di Stato di Sua
Santità Papa Francesco,
al Santuario dell'Amore
Misericordioso
30 settembre 2018

Eccellenze,
Distinte Autorità,
Rev.di Sacerdoti,
Rev.de Suore,
Cari fratelli e sorelle in Cristo,

Sono lieto di essere qui con voi in questo Santuario dell'Amore Misericordioso che oggi celebra la sua festa e che la Beata Madre Speranza tanto desiderò venisse costruito. Ed è ben giusto celebrare il Signore, rallegrarsi per quanto Egli compie nella storia e nelle nostre vite, esprimere riconoscenza per la sua benevolenza e per la grandezza del suo amore per noi, che desta sempre meraviglia.

Le letture che abbiamo ora proclamato sono sovrabbondanti nel raccontarci l'amore misericordioso di Dio. È come se Dio volesse presentarsi, e volesse lasciarci il suo *identikit*, offrirci la chiave per comprendere l'intimo suo progetto e addirittura l'intima sua natura.



Ascoltando queste parole siamo immessi in un universo che ci attrae perché è dominato dall'amore, che è quella forza immensa e sussistente che dà vita e sostiene tutti, che si china, si abbassa, si sacrifica per rialzare, per salvare, per non abbandonare nessuno nel vuoto e nella perdizione. Nel Salmo 102 abbiamo ascoltato queste espressioni, riferite a Dio: *"Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di*



gna servendo



misericordia. Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Egli non continua a contestare E non conserva per sempre il suo sdegno". E poco prima, nella lettura tratta dal libro di Osea, sempre a riguardo di Dio si afferma: "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione" (Os 11,8b).

È perciò evidente che non siamo qui di fronte ad un motore immobile che, isolato nel suo mondo inaccessibile e perfetto, geometrizza la crea-

zione e la osserva come spettatore, lasciando che segua il suo corso, buono o tragico che sia. Non siamo di fronte a un Dio tignoso e rancoroso, che con il bilancino da farmacista pesa al milligrammo tutte le mancanze e ricorda e rinfaccia sempre le colpe, anche quando vede il pentimento autentico, la vera intenzione di cambiare vita, di fare passi concreti sulla strada buona. Siamo di fronte a un Dio *"grande e benevolo"*, che ci attira per la grandezza del suo *"cuore"*, perché scopriamo in Lui non una forza impersonale, lontana e vendicativa, ma un Padre misericordioso e vicino. Se poniamo attenzione, potremmo anche constatare un certo parallelismo tra quanto esprimono i versi del Salmo prima citati e l'intento di Madre Speranza, che era quello di *"far conoscere a tutti che Dio è un Padre che ama, perdona, dimentica e non tiene in conto i peccati dei suoi figli quando li vede pentiti. Non un giudice severo, ma un Padre santo, saggio e bello, che sta aspettando il figlio prodigo per abbracciarlo"*. (M. Esperanza de Jesús, *Exhortaciones*, 2.01,1965).

Nell'agire di Dio con gli uomini tuttavia vi è una progressione, un inizio e un procedere del cammino, che trova il suo culmine nell'Incarnazione del Figlio di Dio. Nella vita, passione, morte e risurrezione di Gesù di Nazareth l'amore misericordioso di Dio trova il suo assoluto e la sua più gran-



de manifestazione. L'inno alla carità dell'Apostolo Paolo e la lavanda dei piedi degli Apostoli nel Cenacolo sono come due stelle polari che ci pongono di fronte alla grandezza di Dio, che è tanto alta e inarrivabile da essere disposta a farsi piccola, a chinarsi sulle ferite delle creature per farle, per sanarle, per ridare vita e speranza laddove non c'è più.

Non siamo pronti a vedere il sommo potere e la somma grandezza farsi piccola e divenire nella concretezza e non nella teoria, l'altra faccia del servizio. Non siamo pronti a vedere all'opera Dio che regna servendo.

Queste letture ci pongono di fronte alla stessa essenza divina, quella che l'Apostolo Giovanni affermerà esplicitamente, offrendoci la definizione di Dio: "Dio è amore" (1Gv 4,8). Sono letture che da un lato ci confortano e ci aprono al sorriso e alla fiduciosa speranza di chi sa di essere infinitamente amato e atteso, di chi sa che Dio ha un originale pensiero di bene per ciascuno di noi, che ci benedice, ci segue passo passo e ci offre tutti i mezzi per camminare sulla via della vita.

Dall'altro però sono letture che ci pongono allo specchio e ci mettono nella condizione di fare un serio esame di coscienza. Incontrare il Signore che "depone le vesti" e si cinge di un asciugamano per lavare i piedi ai suoi

discepoli è come sperimentare la vertigine della santità ed essa può allarmarci, come accadde a San Pietro. Non siamo pronti a vedere il sommo potere e la somma grandezza farsi piccola e divenire nella concretezza e non nella teoria, l'altra faccia del servizio. Non siamo pronti a vedere all'opera Dio che regna servendo.

La scena ci richiama alla nostra responsabilità e può anche inquietare, perché ci ricorda che non possiamo più accampare scuse se non assumiamo i medesimi atteggiamenti di Gesù. Siamo invitati alla *sequela Christi*, a cercare di imitarlo. Ma imitarlo significa abbassarsi sui più deboli e poveri, significa porli al centro, servire i più piccoli e abbandonati, significa anche non criticare come



fosse in contraddizione con il vero cristianesimo chi lo fa, trovando sempre l'alibi più sofisticata, l'invenzione di priorità diverse e scovando con astuzia e pertinacia - degni di miglior causa - le scuse più improbabili pur di non eseguire il comando divino della carità, pur di non scendere mai dal piedistallo e fare quello che ha fatto Dio, il quale è sceso e si è chinato verso la creatura che annaspava senza speranza nei suoi peccati e nella sua incapacità di risorgere. La scena della lavanda dei piedi perciò ci parla della misericordia di Dio e ci insegna a nostra volta ad essere misericordiosi, ad essere non soltanto fruitori della misericordia che viene dall'alto di cui noi abbiamo grande bisogno, ma anche protagonisti

della misericordia verso il prossimo, facendo agli altri quello che ogni giorno il Signore compie per noi.

San Paolo, da parte sua, ci elenca le caratteristiche indispensabili per riconoscere l'autentica carità dai suoi numerosi surrogati, per riconoscere la moneta d'oro a ventiquattro carati da quella che, anche se luccica e splende, rimane pur sempre di latta.

L'Apostolo delle genti ci avverte che la carità, per essere tale, deve essere magnanima e benevola, non invidiosa, non deve vantarsi né gonfiarsi, non deve mancare di rispetto né cercare il suo interesse, non deve adirarsi, né tenere conto del male ricevuto, che non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (cf 1Cor 13,4-7).

In modo analogo a quanto accade per la lavanda dei piedi compiuta da Gesù, anche la bellezza dell'inno alla carità ci apre alla meraviglia e alla riconoscenza, ma, al tempo stesso, ci pone davanti alla realtà di quanto siamo lontani dal realizzare un'ideale così grande. L'inno paolino mette in controluce quello che accade spesso nella vita delle persone, tanto prese singolarmente quanto nel momento in cui si associano per perseguire un determinato obiettivo, dove spesso si compie il bene accompagnandolo però con atteggiamenti, riserve e finalità tutt'altro che buone e pure e dove dunque anche il bene si presenta impastato nelle contraddizioni e nei grovigli che nascono dal cuore umano malato di egoismo.

Davanti alla perfezione divina e allo zoppicare dell'essere umano, siamo allora tutti chiamati ad incamminarci con fiduciosa speranza verso l'Amore Misericordioso, verso chi può venirci



in soccorso per colmare i nostri vuoti e incapacità, verso chi può prestarci quanto ci manca per testimoniare in modo credibile con le parole, ma so-

Il nostro tempo, abitato dalla estrema rapidità dei cambiamenti, dove ogni cosa sembra possedere la consistenza di una farfalla che vive un solo giorno e dove si rischia di ritrovarsi spaesati di fronte a panorami che mutano continuamente, abbiamo bisogno di sostare per riprendere le forze.

prattutto con le opere e l'intera vita, che abbiamo incontrato il Signore Risorto e che Egli ha riorientato i nostri pensieri e le nostre azioni.



Il Santuario dell'Amore Misericordioso è un luogo dove possiamo acquistare gratuitamente la speranza che Dio in Gesù Cristo ci dona, dove possiamo risollevare il nostro io, spesso aggredito da venti corrosivi, ponendoci al riparo dello sguardo di Dio che accoglie e perdona, che rinnova, consola e che restituisce la forza di scendere dal Tabor e di risalire dagli inferi, dando un nuovo senso alle nostre fatiche.

Il nostro tempo, abitato dalla estrema rapidità dei cambiamenti, dove ogni cosa sembra possedere la consistenza di una farfalla che vive un solo giorno e dove si rischia di ritrovarsi spaesati di fronte a panorami che mutano continuamente, abbiamo bisogno di sostare per riprendere le forze.

Questo Santuario, per il quale la Beata Madre Speranza ha consumato tante energie e preghiere, è una di quelle oasi dove fermarsi per dire grazie e per chiedere una grazia, è un luogo dove, incontrando Dio come Amore misericordioso, si può trovare il coraggio di portare ordine alla propria esistenza, non sotterrando il talento ricevuto, ma facendolo crescere.

Abbiamo bisogno di fermarci e di alzare lo sguardo verso il Cielo, di non dimenticare mai la sorgente dalla quale proveniamo e la meta alla quale siamo incamminati, se vogliamo vivere il tempo che ci è dato muniti di una bussola che orienti il cammino, per non vagare continuamente, trasportati come piume dal vento, senza trovare autentica pace e senza portare frutto.

Maria, Madre di misericordia e Madre della Misericordia, interceda per noi.

La debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini

La croce ha esercitato la sua forza di attrazione su tutta la terra e lo ha fatto servendosi non di mezzi umanamente imponenti, ma dell'apporto di uomini poco dotati. Il discorso della croce non è fatto di parole vuote, ma di Dio, della vera religione, dell'ideale evangelico nella sua genuinità, del giudizio futuro. Fu questa dottrina che cambiò gli illetterati in dotti.

Dai mezzi usati da Dio si vede rario. Questo nome rifiorì sempre di più e si sviluppò con progresso crescente. I nemici invece sono periti e caduti in rovina. Erano vivi che facevano guerra a un morto, e ciononostante non l'hanno potuto vincere. Perciò quando un pagano dice a un cristiano che è fuori della vita, dice una stoltezza. Quando mi dice che sono stolto per la mia fede, mi rende persuaso che sono mille volte

più saggio di lui che si ritiene sapiente. E quando mi pensa debole non si accorge che il debole è lui. I filosofi, i re e, per così dire, tutto il mondo, che si perde in mille faccende, non possono nemmeno immaginare ciò che dei pubblicani e dei pescatori poterono fare con la grazia di Dio. Pensando a questo fatto, Paolo esclamava: «Ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1, 25). Questa frase è chiaramente divina. Infatti come poteva venire in mente a dodici poveri uomini, e per di più ignoranti, che avevano



passato la loro vita sui laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera? Essi forse mai erano entrati in una città o in una piazza. E allora come potevano pensare di affrontare tutta la terra? Che fossero paurosi e pusillanimi l'afferma chiaramente chi scrisse la loro vita senza dissimulare nulla e senza nascondere i loro difetti, ciò che costituisce la miglior garanzia di veridicità di quanto asserisce.

Costui, dunque, racconta che quando Cristo fu arrestato dopo tanti miracoli compiuti, tutti gli apostoli fuggirono e il loro capo lo rinnegò. Come si spiega allora che tutti costoro, quando il Cristo era ancora in vita, non avevano saputo resistere a pochi Giudei, mentre poi, giacendo lui morto e sepolto e, secondo gli increduli, non risorto, e quindi non in grado di parlare, avrebbero ricevuto da lui tanto coraggio da schierarsi vittoriosamente contro il mondo intero? Non avrebbero piuttosto dovuto dire: E adesso? Non ha potuto salvare se stesso, come potrà difendere noi? Non è stato capace di proteggere se stesso, come potrà tenderci la mano da morto? In vita non è riuscito a conquistare una sola nazione, e noi, col solo suo nome, dovremmo conquistare il mondo? Non sarebbe da folli non solo mettersi in simile impresa, ma perfino solo pensarla?

È evidente perciò che, se non lo avessero visto risuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio.

Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma, per i chiamati, egli è potenza di Dio e sapienza di Dio. (1 Cor 1, 23-24)

Siamo tribolati da ogni parte; ma in tutto siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati; (2 Cor 4, 8-10)





Qualcuno da amare

Carissimo,

È stato con Gesù. E Andrea incrocia Pietro: “Abbiamo trovato il Messia”.

Non puoi contenere la felicità. La contagi, la racconti. È un'esperienza accaduta a te, personalmente, profondamente vissuta.

Hai la novità, il bisogno, il rapimento della notizia. Sì, il rapimento della notizia, perché “la vera predicazione è folle”.

Ricordate? La sconvolgente vicenda del profeta: “Prima mangia il rotolo del libro e poi va'...”. Prima bisogna essere stati con Lui, avere visto, avere ascoltato, avere mangiato con Lui.

I discepoli di Emmaus lo riconoscono in questo “spezzare il pane”. E si dicono: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto ...?”. È la novità che ti fa trasalire, lo sgomento, il “fatto” da annunciare, da gridare al mondo, ai fratelli.

La speranza da gridare al mondo, certo. Una necessità pregiudiziale. Seminare speranza, dare speranza, colorare di speranza il mondo, dare un sorriso al mondo.

Fondare le ragioni della speranza, la credibilità della speranza, l'accettabilità della speranza. Lasciarci afferrare, lasciarci “costringere” dalla speranza, lasciarci toccare dal mantello di Elia. Come Eliseo: “Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il mantello”.

Gridare Qualcuno da amare, che ci copre del suo amore, della sua speranza.

NINO BARRACO





PROF. LUCA ALICI

Sopportare pazien- te le persone moleste

Siamo abituati a fare quasi un'associazione immediata tra la misericordia e il perdono. Certamente non si tratta di un accostamento sbagliato, ma resta pur sempre qualcosa di limitato e limitante. La misericordia è senza dubbio anche l'esperienza difficile e personale del perdonare. Ma non solo. E in un certo senso tutte le opere di misericordia che abbiamo riproposto fino a oggi, in questa rubrica, ce lo ricordano.

Forse però, più di tutte, proprio "sopportare pazientemente le persone moleste" domanda uno sforzo ulteriore, quasi anomalo, senz'altro inattuale (e forse per questo profetico). Ci fa guardare alla misericordia nel versante del patire, ci costringe a leggere la misericordia come qualcosa che aiuta a riscrivere la passività, il suo senso, la sua dignità: non certo una passività come rassegnazione e neppure una passività che si risolve dentro l'esaltazione di una logica sacrificale; bensì una passività intesa come postura dell'accoglienza, della pazienza, dell'attesa, dell'attenzione, dell'ascolto.

In questo caso la misericordia – di nuovo, verrebbe da dire – non è immediatamente un'attività diretta ad altri (come invece sembrerebbe leggendo alla lettera l'esortazione), ma una grandiosa richiesta di distoglimento dalla centratura su di sé, un'uscita dal circolo vizioso dell'io, un abbandono della logica efficientista, uno stop al fare e al realizzare. Noi, uomini e donne del XXI secolo, invitati in ogni modo ad essere operativi, rapidi, *multitasking* siamo invece esortati a fermarci, a dare spazio al tempo dell'incontro e persino all'incontro con il "non voluto".

Ecco, sopportare pazientemente le persone moleste è frantumare la sicurezza che la nostra vita sia il prodotto di ciò che vogliamo, una grandiosa fabbrica del voluto, e accettare piuttosto l'idea che la vita sia una continua opera di accettazione e costruzione della convivenza con ciò che non vogliamo, non avremmo voluto, non accettiamo. Si tratta non di subire ma di accogliere. Questo è il senso di quell'avverbio – "pazientemente" –, legato alla misericordia. Nella società



dell'impazienza, del tutto e subito, di quel che voglio io ci arriva l'indicazione di un modello (la pazienza di Dio) e l'esortazione a diventarne testimoni

temente e

attivi (patire è anche soffrire, ma prima di tutto è accettare di "essere incontrato da chiunque", mettersi nella disposizione della connotazione di senso di ciò che è "subito" e non "sùbito").

E se "pazientemente" è il cuore di questa esortazione, da lì si pompa sangue per tenere insieme le due estremità di essa, altrimenti e apparentemente inconciliabili: "sopportare", cioè sub-portare, caricarsi sopra, e "molesto", quindi fastidioso fino all'estremo, quasi impertinente. Come si può sostenere l'insostenibile?

Innanzitutto riconsegnando uno spessore di cura e accompagnamento al senso del "sopportare", che è, con gli anni, andato incontro quasi alla stessa deriva autoreferenziale del "tollerare": entrambi si sono cioè caricati di un "retrogusto" di rassegnazione, come se avessero agevolato uno slittamento semantico, che è prossimo all'indifferenza. Invece significano non semplicemente accettare, resistere, ma anche e primaria-

mente fare un tratto di strada insieme: sopportare significa esserci, vuol dire condividere un peso, portarlo insieme e in questo caso può voler dire non solo lasciar esistere, ma persino vivere insieme, se non addirittura ridare vita.

Secondariamente interrogandosi su ciò che rende insostenibile proprio ciò che ci pare insostenibile. Dovremmo sempre chiederci, al cospetto di una persona molesta: cosa ci sta risultando intollerabile? La persona o ciò che siamo "costretti" ad ascoltare? Perché? Cosa mi da fastidio di lui/lei? In fondo aprire questi interrogativi può voler dire incontrare un nostro limite oltre che esercitare misericordia verso quello altrui, accorgerci di qualcosa rispetto a cui siamo chiamati a crescere, maturare, cambiare, se non addirittura fare maggiore affidamento in Dio.

Siamo cioè oltre l'immediatezza e dentro un grande esercizio di mediazione, che si regge su un'apertura fiduciosa di fede, perché vuol dire sperimentare quanto sia possibile ciò che alle nostre forze pare impossibile e quale sia il guadagno di valore che può giungere da un'esperienza che avremmo derubricato a scarto della nostra vita. Dio che guarda con amore paziente le nostre fragilità e i nostri fallimenti diviene la riserva di senso a cui attingere per dare spazio a chi persino parrebbe non meritargli, nella nostra logica. Che deve però riconoscersi sempre seconda e fallibile. Ma soprattutto avvolta nell'abbraccio di un paziente amore misericordioso.



Un passo dopo l'altro con Te

“**U**na vita di coppia come tante, una fede molto tiepida e poi la prova della malattia... Proprio questa croce, però, ha permesso a Francesca e Alexander di rivolgersi a Dio come unico e vero baluardo della loro vita, e Lui ha portato pace e serenità in tutto il cammino della malattia conclusasi con la vera nascita “al cielo” di Francesca. Da allora Alexander non ha mai smesso di testimoniare la loro storia, per condividere la speranza, l'amore e la forza che si apprendono nel dolore e che sono in grado di abbattere la paura per quel mistero che è la morte, che non è la fine di nulla, ma l'inizio di tutto”.

È quanto si legge in quarta di copertina di quel libro tanto desiderato e scritto di getto da Alexander¹ (Alessandro per gli amici), non appena Francesca è mancata. È una storia di vita che ho già raccontato alcuni anni fa, proprio in questa rubrica², e che per una speciale provvidenza si è intrecciata con altre intense e meravigliose esistenze come quella di Roberto e Roberta e di Santa e Andrea³, da cui è nato un nuovo cammino per Roberto e Gabriella⁴, “*nulla è impossibile a Dio*” (Lc 1,37). Dall'amore nasce amore e l'amore si contagia!

Alessandro ha fortemente voluto diffondere la storia della loro vita di coppia, certo che Francesca, anche dal Cielo, continuerà ad evangelizzare e a fare del bene a quanti avranno il dono di “incontrarla”. In effetti, non è stato facile per Alessandro trovare un editore disponibile a pubblicare e diffondere il libro, tanto che, in questi anni, diverse volte mi sono ritrova-

¹ CAMOLETTO A.T., *Un passo dopo l'altro con Te*, Edizioni Segno (UD), 2018 (www.edizionisegno.it).

² *Creati per la Gloria di Dio*, Rivista *L'Amore Misericordioso*, maggio 2014 (www.collevalenza.it/Riviste/2014/Riv0514/Riv0514_04.htm).

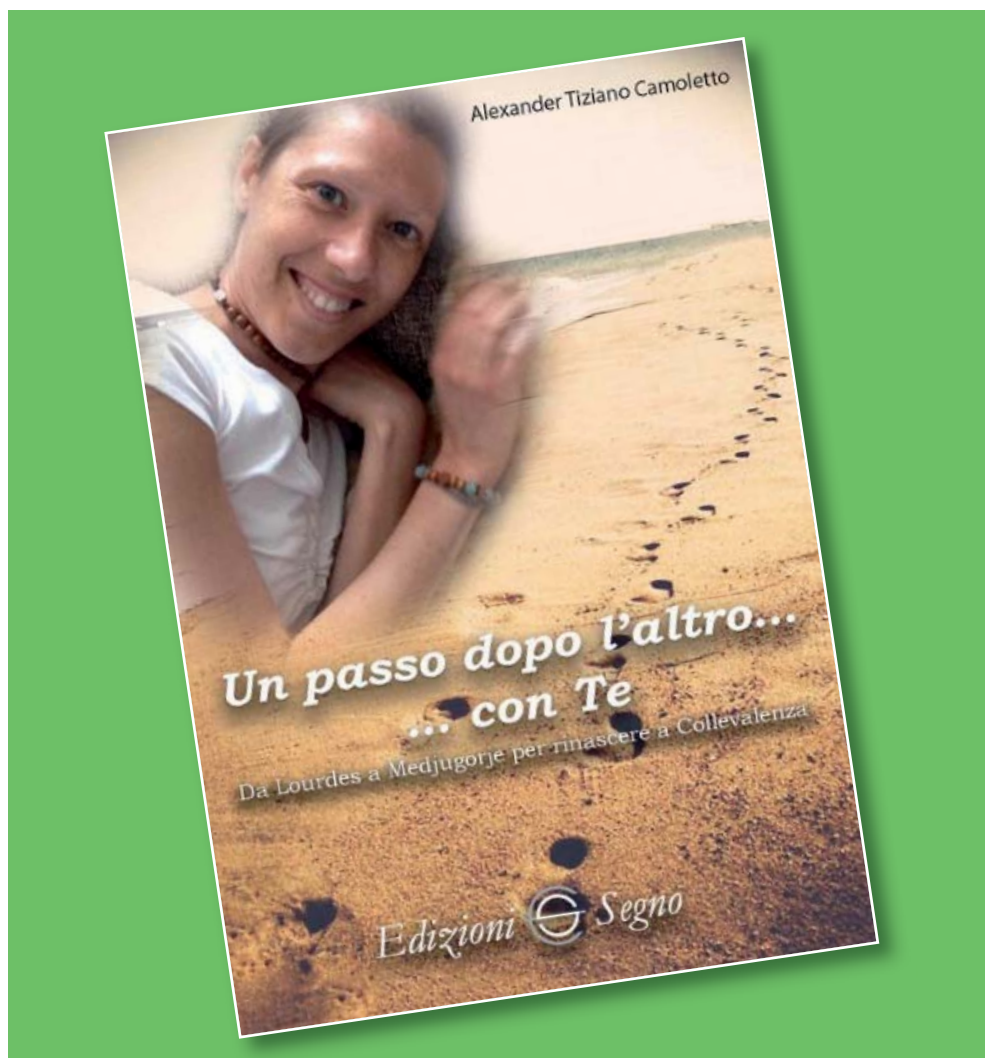
³ *L'ultimo chiodo... è l'Amore*, Ibidem, settembre 2013 (www.collevalenza.it/riviste/2013/Riv1013/Riv1013_04.htm).

Luci di Speranza, Ibidem, settembre 2014

(www.collevalenza.it/Riviste/2014/Riv0814/Riv0814_03.htm).

⁴ *Le strade dell'educare: Via del Servire*, Ibidem, giugno 2015 (www.collevalenza.it/riviste/2015/Riv0615/Riv0615_04.htm).





ta a pensare che se i loro passi avessero portato a macabri scenari di cronaca nera la loro vita sarebbe stata minuziosamente scandagliata, vivisezionata, come avviene in quelle morbose e – purtroppo! – seguitissime trasmissioni rosso sangue.

Anche in questa storia c'è un filo rosso ma è quello tracciato dall'Amore con la "A" maiuscola, che non uccide ma abbraccia, rimane, dona e salva. Non dobbiamo mai stancarci, come ci suggerisce Papa Francesco, di parlare dei *"santi della porta accanto"*⁵, di quelli che non fanno rumore e non fi-

⁵ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate*, n. 6-9 (www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco-esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html).



niscono sui giornali solo perché la loro vita ordinaria non ha nulla a che fare con l'apparenza e il sensazionalismo imperanti, che obbligano a parlare di storie gonfiate e forti per assicurarsi gli ascolti.

Vi propongo uno stralcio della *prefazione* che lo stesso Alessandro mi ha chiesto di scrivere.

“La vita è fatta di incontri e ci sono degli incontri che ti toccano e ti cambiano la vita. [...]

Queste righe, promesse ad Alexander, non vogliono presentare solo un libro sgorgato dal suo cuore ma *il viaggio della Vita*, attraverso l'ultimo “Sì” all'Amore pronunciato da Francesca Letizia, ma anche da lui. Un sì al quale, in particolare lei, si è preparata giorno dopo giorno, accettando la fatica di un cammino che la invitava a percorrere con Gesù la salita del Golgota, quando umanamente i medici non avevano più mezzi.

L'incontro con Francesca Letizia aprirà il lettore allo stupore nel vedere come lei, fino all'ultimo, continuerà a donare largamente e con gratuità i suoi ultimi spiccioli, ad intessere relazioni capaci di nutrire e scaldare il cuore. Lungo il viaggio della nostra esistenza, in fondo, *andiamo sempre incontro* a qualcuno, a qualcosa, passo dopo passo, secondo quel passo possibile di ogni oggi che ci avvicina alla meta: *il Paradiso*.

La storia di questa coppia ci ricorda che non siamo viaggiatori solitari ma uomini e donne in cammino, segno di un Dio, *Padre buono e tenera Madre*, che ci ha disegnati a sua immagine. Alexander non sarebbe stato ciò che oggi è senza Francesca Letizia, senza il significativo tratto di strada percorso insieme, sia pur breve: *un passo dopo l'altro ...con Tè*. È quanto ripeterebbe anche lei a lui.

Ci lasciamo idealmente prendere per mano da loro che ci introducono non solo nella loro storia ma nell'intimità della loro casa. Alexander ci apre la porta del cuore, partecipandoci dolori, speranze, delusioni, paure, l'andare e il tornare sui propri passi, un cercare la volontà di Dio che, nella fede, si fa abbandono.

Una testimonianza non si giudica ma la si accoglie come storia di vita, al tempo fragile e sacra, segno del passaggio e della presenza di Dio.

L'autore, che è tutt'altro che uno scrittore, ha una sola referenza che lo rende unico e speciale: è il marito di Francesca Letizia e lo è rimasto soprattutto ai piedi della croce, così come si erano detti: *“Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”*.

Entrambi hanno onorato il Signore e il loro amore: Francesca Letizia nel



vivere la malattia e il dono di sé per la Gloria a Dio, Alexander nel custodire quel fragile corpo che rimandava ad altro e, oggi, nel narrare sua moglie. Raccontare Francesca Letizia è far conoscere la Gloria di Dio.

Ogni vita può diventare una pagina di Vangelo vivente perché, nel progetto di Dio, ogni vita è una sua Parola per il mondo. [...]

A Collevallenza, sul muro di quelle Piscine in cui Francesca Letizia si è immersa, è scolpita una frase di Madre Speranza: "Ti ringrazio, Signore, perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire". Pensai a questa frase quando vidi Alexander baciare per l'ultima volta Francesca Letizia, chinato su quel corpo consumato dalla sofferenza: lui non stava baciando un corpo sfigurato dalla malattia, bensì un cuore trasfigurato dall'Amore!

Questo libro ci insegna ad entrare nelle profondità del dolore, ma con uno sguardo di speranza. Il dolore fa parte della vita e tutti, prima o poi, siamo chiamati ad attraversarlo. In fondo, solo chi sa assumere il proprio dolore saprà poi guardare negli occhi quello dell'altro per prenderlo su di sé.

Ricordo come se fosse ora una pellegrina, incontrata accanto ai confessionali, che mi disse: "Credi che queste stampelle siano il dolore più grande? No. Il dolore più grande è che tanta gente quando ha saputo che ero malata se n'è andata". È vero, è un'esperienza di molti. Vorrei però dire che, generalmente, non lo si fa per cattiveria ma piuttosto per paura, perché il dolore dell'altro è lì a ricordarmi che potrebbe diventare il mio. Eppure non c'è solo questo".

Questa storia, intrecciandosi con altre storie di vita ce lo testimonia.

"Francesca Letizia è una perla che ha arricchito di umanità il nostro tempo. Questo libro la rende ancora nostra compagna di viaggio, anche per chi non l'avesse conosciuta personalmente; ricalcare le sue orme vuol dire avvicinarsi a Gesù. Lei e Alexander hanno saputo alzare lo sguardo *"alle altezze del Cielo"* e hanno creduto che *"la meta del nostro cammino è il Padre"*, come ha ricordato Papa Francesco in Piazza San Pietro, all'indomani della beatificazione di Madre Speranza.

L'amore genera amore, si dilata, si propaga e aumenta. La luce dell'Amore apre i nostri occhi, la luce vera non si spegne mai e ci spinge oltre. L'Amore è eterno ed è una fiamma destinata a brillare per sempre.

Non ci rimane che ringraziare tutti coloro che credendo in questa Parola ci hanno lasciato un esempio ed augurare ad ogni coppia cristiana un fecondo cammino di santità sulle orme del Maestro che invita a non vivere per se stessi ma per Lui, per la Sua gloria, facendosi servi gli uni degli altri.

L'augurio di Madre Speranza accompagni ogni lettore: ***"Figli, a farvi santi! Figli, siate luce!"***.





In cammino con il Sinodo dei Giovani

2. Adamo, dove sei?

Sac. Angelo Spilla

In cammino con il sinodo dei giovani.

Manteniamo l'amicizia con i giovani. È assai importante. Lo devono in primo luogo i genitori con i propri figli, è chiamata anche la Chiesa a questo nella sua opera evangelizzatrice. È necessario coinvolgerli alla riscoperta della Parola di Dio. Per far scoprire loro il ruolo di protagonisti e farli crescere nella fede, ognuno con i suoi talenti, i suoi problemi, le sue attese e aspirazioni. E tendere a toccare le coscienze. Con la Parola di Dio in mano e crescere gradualmente, magari inseriti in una comunità che frequenta la parrocchia.

Le riflessioni che seguono partono da alcune figure tratte dalla Bibbia. Ci servono non solo per conoscerle ma anche per evidenziare la propria personalità, caratteristiche, lati positivi e negativi.

Ognuno percorrendo la propria personale strada impara a crescere attraverso prove, errori, tentazioni. E diventare per il mondo giovanile odierno modelli esemplari. Per riscoprirci in quale di ognuno di questi, in quale archetipo ci rispecchiamo e trovare la forza, anche tra le debolezze e i lati d'ombra, per arrivare a divenire uomini e scoprire la bellezza alla vita della fede.

La prima figura su cui mi soffermo è Adamo, per iniziare con l'uomo in generale.

La Bibbia ci offre due racconti sulla creazione dell'uomo. Si tratta di due racconti diversi tra loro e composti in epoche molto differenti, che dicono cose molto simili. Li troviamo entrambi nel Libro della Genesi. Il primo testo risale al 500 a.C. ed è il secondo in ordine cronologico; viene chiamato "eloista" perché





In cammino con il Sinodo dei Giovani

Dio viene chiamato "Elohim" (= gli altissimi; Dio è più alto di tutti gli altri) (Gn 1,1-2,3). Il secondo testo, che è quello più antico, viene chiamato "yavista" perché Dio viene chiamato "Yahvèh" ("colui che è") (Gn2,4-24).

Non ci sono contraddizioni nei due racconti perché mentre Genesi 1 racconta i "sei giorni della creazione" ed il settimo di riposo, Genesi 2 focalizza, invece, solo un giorno della creazione, il sesto giorno nel quale Dio crea l'uomo. Un semplice approccio letterario dove viene descritto prima un evento in modo generale e poi in modo specifico.

E' interessante fare alcune considerazioni alla luce di questi due testi biblici. Mi soffermo qui solamente sul secondo racconto della creazione, quello più antico. Prendo in esame la figura di Adamo. Questi originariamente non è l'uomo maschio, ma l'uomo in generale. Dio ha formato l'uomo dal fango della terra (Adamo deriva da "Adama"; in ebraico: terreno, terra). Toviamo un legame, quindi, tra Adamo e la terra; è preso dalla terra e ritornerà alla terra. Ma il racconto ci dice pure che Dio soffia nelle narici di Adamo, vi aggiunge il respiro vitale (cf Gn 2,7).

Nonostante Dio affida all'uomo un giardino, si accorge che l'uomo si sente solo. Ed ecco che prima crea gli animali e li conduce all'uomo, dando ad essi un nome. Alla fine, per dargli un ausilio che corrispondesse all'uomo, Dio dalla costola di Adamo forma una donna, ed ecco finalmente di essa dice Adamo: "Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna (in ebraico: "ischah") perché dall'uomo (in ebraico: "isch") è stata tolta" (Gn 2,23). Poi il testo continua dicendo che l'uomo lascerà padre e madre e si legherà alla sua donna ed essi saranno una sola carne. Entrambi erano nudi e non si vergognavano.

L'uomo è relazionato alla donna; l'uomo ha desiderio della donna ed entrambi formano un'interiore unità; trova la sua interezza solo quando entra in relazione con la donna. C'è unità ed appartenenza reciproca. L'uomo diventa interamente uomo solo se riconosce la donna uguale in dignità e valore.

Mi sembra un messaggio assai attuale da offrire particolarmente ai giovani alla luce del sinodo dei giovani. Ma seguiamo il racconto biblico che ci dice pure che essi erano nudi e non si vergognavano l'uno davanti all'altra. Cioè si rispettano, si amano e si mostrano reciprocamente. Non si impongono l'uno all'altra e non si accusano reciprocamente. Solo dopo il peccato originale, dopo che la donna mangia del frutto proibito, si aprono gli occhi di ambedue e conobbero di essere nudi, per cui si cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. E fuggirono dalla presenza del Signore nascondendosi in mezzo agli alberi del giardino. L'uomo così perde il suo stato paradisiaco e comincia a riconoscere i suoi lati di luce e di ombra, distinguendo il bene dal male.

Dio a questo punto interpella Adamo: "Dove sei?" (Gn 3,9). E questi: "Ti ho sentito venire nel giardino, allora ho avuto paura, e mi sono nascosto". Adamo ha dunque paura di mostrarsi così come è. L'uomo che si nasconde davanti a Dio, non sopporta la propria verità davanti a lui. Avere vergogna è il timore di mostrarsi come si è; e un aspetto essenziale della vergogna è la vergogna sessuale. Ci si protegge davanti agli sguardi bramosi degli altri. La vergogna è anche espressione del fatto che non ci si accetta come si è e di conseguenza ci si nasconde davanti a Dio, agli altri e a se stessi.

Per diventare uomini bisogna imparare ad affrontare la propria sessualità in modo giusto e





In cammino con il Sinodo dei Giovani



ciò passa attraverso processi di apprendimento, che includono a volte anche sbagli ed errori.

Jan Vanier, filosofo cattolico canadese, teologo e umanitario, fondatore de "L'Arche", una federazione internazionale di comunità per persone con disabilità dello sviluppo e coloro che vi assistono, afferma: "praticamente ognuno nella società occidentale se ne va in giro con due sofferenze di fondo: con una sessualità distorta, disturbata, e con un recondito problema di autorità". I due problemi sono reciprocamente connessi in quanto molti uomini non sono stati introdotti dai loro padri nel loro essere uomini nella maniera dovuta, non sanno come potere fare i conti con la loro sessualità e da qui non hanno costruito alcuna relazione reale col padre.

Con questa ferita paterna si hanno sempre problemi di autorità. Per questo è importante confrontarsi criticamente con la propria identità sessuale. Questo è un presupposto decisivo per accettarsi come persona.

Nel paradiso terrestre Adamo ed Eva non si vergognavano della loro nudità l'uno davanti all'altra. Solo dopo il peccato originale, ci dice

la Bibbia, che essi riconoscono di essere nudi. E per paura si nascondono davanti a Dio. Ed ecco la domanda: "dove sei?".

Ancora oggi Dio rivolge questa domanda a noi: Dove sei? Ti accetti come sei? Dove sono i tuoi pensieri?. Dobbiamo smettere di nasconderci e prendiamo sul serio queste domande per diventare veramente uomini. Non attribuiamo la colpa agli altri, come nel caso di Adamo nei confronti di Eva, per negare la propria colpevolezza. Questo creerebbe una frattura nella relazione con la donna.

E questo segna la storia della lotta tra i sessi, che attraversa i secoli.

Particolarmente i giovani vengano educati al pudore, alla castità e all'amicizia. Ce lo ricorda la "Familiaris consortio" di san Giovanni Paolo II quando dice che "la sessualità è una ricchezza di tutta la persona – corpo, sentimento e anima – e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amare"(37).

È necessario che questa dimensione della vita umana venga evangelizzata dalla luce del Signore e del vangelo.





CHI SONO IO PER TE?

Gesù non cerca parole ma persone

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uo-

mo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Sattana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (...).

Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. Silenzio, solitudine, pre-



ghiera: è un momento carico della più grande intimità per questo piccolo gruppo di uomini. E i discepoli erano con lui... Intimità tra loro e con Dio. È una di quelle ore speciali in cui l'amore si fa come tangibile, lo senti sopra, sotto, intorno a te, come un manto luminoso; momenti in cui ti senti «docile fibra dell'universo» (Ungaretti).

In quest'ora importante, Gesù pone una domanda decisiva, qualcosa da cui poi dipenderà tutto: fede, scelte, vita... ma voi, chi dite che io sia? Gesù usa il metodo delle domande per far crescere i suoi amici. Le sue domande sono scintille che accendono qualcosa, che mettono in moto cammini e crescite. Gesù vuole i suoi poeti e pensatori della vita. «La differenza profonda tra gli uomini non è tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti» (Carlo Maria Martini)

La domanda inizia con un "ma", ma voi, una avversativa, quasi in opposizione a ciò che dice la gente. Non accontentatevi di una fede "per sentito dire", per tradizione. Ma voi, voi con le barche abbandonate, voi che avete camminato con me per tre anni, voi miei amici, che ho scelto a uno a uno, chi sono io per voi? E lo chiede lì, dentro il grembo caldo dell'amicizia, sotto la cupola d'oro della preghiera.

Una domanda che è il cuore pulsante della fede: chi sono io per te?

Non cerca parole, Gesù, cerca per-

sone; non definizioni di sé ma coinvolgimenti con sé: che cosa ti è successo quando mi hai incontrato? Assomiglia alle domande che si fanno gli innamorati: - quanto posto ho nella tua vita, quanto conto per te?

E l'altro risponde: tu sei la mia vita. Sei la mia donna, il mio uomo, il mio amore.

Gesù non ha bisogno della opinione di Pietro per avere informazioni, per sapere se è più bravo dei profeti di prima, ma per sapere se Pietro è innamorato, se gli ha aperto il cuore. Cristo è vivo, solo se è vivo dentro di noi. Il nostro cuore può essere la culla o la tomba di Dio. Può fare grande o piccolo l'Immenso. Perché l'Infinito è grande o piccolo nella misura in cui tu gli fai spazio in te, gli dai tempo e cuore. Cristo non è ciò che dico di Lui ma ciò che vivo di Lui. Cristo non è le mie parole, ma ciò che di Lui arde in me. La verità è ciò che arde (Ch. Bobin). Mani e parole e cuore che ardono.

In ogni caso, la risposta a quella domanda di Gesù deve contenere, almeno implicitamente, l'aggettivo possessivo "mio", come Tommaso a Pasqua: Mio Signore e mio Dio. Un "mio" che non indichi possesso, ma passione; non appropriazione ma appartenenza: mio Signore.

Mio, come lo è il respiro e, senza, non vivrei. Mio, come lo è il cuore e, senza, non sarei.



Suor Antonia Fernandez Alhama

Ancella dell'Amore Misericordioso

Santomera (Spagna), 1.12.1940 – Matrice (CB), 28.8.2018

È la nipote della nostra Madre Fondatrice la Beata Speranza di Gesù e, all'età di 21 anni, entra nella Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso per rispondere alla chiamata del Signore.

Fece i primi voti nel 1963 a Roma e nel 1966 emise la Professione Perpetua nella comunità religiosa di Francenigo (TV). L'obbedienza la invia in varie case di Italia: *Roma, Francenigo, Fermo, Santa Caterina, Collevale, Macerata e Matrice (CB)*, dove si è dedicata ai servizi semplici e umili, esprimendo in essi la concretezza della misericordia. Ha svolto il suo servizio come cuoca in diverse Comunità, si è donata generosamente all'Amore Misericordioso mostrando nelle diverse occupazioni un tratto di attenzione soprattutto verso i

Sacerdoti diocesani e i confratelli Figli dell'Amore Misericordioso.

Suor Antonia, fedele Ancella e figlia di Madre Speranza, dimostrò amore alla Congregazione, alla preghiera e al sacrificio nel compiere ciò che le veniva chiesto.

Nel 2006 viene trasferita, da Macerata, nella Comunità religiosa delle Ancelle dell'Amore Misericordioso di Matrice, dove continua svolgere la sua missione nello spirito "dell'Unica Famiglia".

Donna con carattere forte, laboriosa, di indole introversa e silenziosa ma al contempo capace di humor e di sdrammatizzare di fronte a situazioni problematiche. Era brava nel realizzare, ricami, cestini e produzioni manuali destinati alle missioni.

La sera del 28 agosto, dopo aver cenato fraternamente con la comunità, suor Antonia accusò un malore ed improvvisamente è venuta a mancare. La divina Provvidenza, ha così disposto - con una regia delicata e discreta - di prepararla all'incontro definitivo con il Suo Sposo e di consegnarla tra le braccia di Maria Mediatrix, madre di sicura speranza, perché sia Lei, insieme alla nostra Madre Fondatrice, a presentarla al suo Figlio Gesù.

"Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro!" (Sal 16, 9-10) Con queste parole chiediamo a Suor Antonia di continuare a pregare per la Famiglia religiosa, per i suoi familiari, per i sacerdoti e per le varie necessità, così come era solita fare sempre. Grazie suor Antonia!



P. Ireneo Martín fam

Settembre 2018



Voce del Santuario

Preghiera di Madre Speranza per il Santuario

(01.12.1964)

Tutto per amore!

“Benedici, Gesù mio, questo Tuo grande Santuario e fa che sempre vengano a visitarlo dal mondo intero. Chi per chiedere la salute delle proprie membra tormentate da malattie strane che la scienza umana ancora non sa curare; chi a chiederti perdono dei propri vizi e peccati; chi a chiederti la salvezza dell’anima annegata nel vizio e con il tormento nella mente al pensiero di non essere degni di ricevere alcuna grazia e tanto meno il perdono da un Dio giusto e severo.

È questa, Gesù mio, la mentalità di tanta povera gente annegata nel peccato e nel dolore, al punto che spesso dicono di aver paura della morte e di incontrarsi con Te. Povera gente!

Fa, Gesù mio, che tutti gli uomini abbiano la fortuna di poterti conoscere come Tu sei e che tutti vedano in Te la vera immagine del Padre del figlio prodigo. Fa, Gesù mio, la grazia che tutti Ti conoscano e Ti amino e che abbiano la certezza che, all’ora della morte, li aspetta non un giudice severo e duro per giudicarli, ma un Padre, pieno di amore e di misericordia il quale non tiene in conto i difetti e le miserie dei suoi figli ma le perdona e le dimentica.

E fa, Gesù mio, che vengano a questo Tuo Santuario da tutto il mondo; non solo con il desiderio di curare e guarire dalle malattie del corpo, ma soprattutto con il desiderio di curare la propria anima dalla lebbra del peccato mortale e abituale. Aiuta, consola e conforta tutti quanti ne hanno bisogno e fa, Gesù mio, che tutti vedano in Te non un giudice severo ma un Padre pieno di amore e di misericordia che non tiene in conto le miserie dei suoi figli ma le dimentica e le perdona”.



25° della presenza delle EAM in Romania

Domenica 2 settembre 2018, si è fatta memoria a Barticesti dei 25 anni della presenza delle Ancelle dell'Amore Misericordioso in Romania.

Il 06.11.1993, le nostre consorelle, sono arrivate in questa terra benedetta. Hanno partecipato alla festa le prime due sorelle pioniere della fondazione: M. Maria Stella Boddacchini e M. Damiana Innocenti e spiritualmente M. Mediatrix Berdini, allora Superiore Generale. M. Speranza Montecchiani, alla fine della Concelebrazione Eucaristica ha ringraziato, a nome della Famiglia dell'Amore misericordioso, S. Ecc.za Mons. Petru Gherghel per averle accolte nella Diocesi di Iasi e P. Aurelio Pérez, Superiore generale dei FAM, venuto da Collevalenza per partecipare al giubileo; ha ringraziato anche i confratelli FAM, gli ALAM e le consorelle EAM presenti. Ha fatto poi una breve storia della loro presenza in Romania. I primi anni si sono caratterizzati da uno stile di vita itinerante. Infatti la loro prima dimora è stata a Iasi. In seguito, una volta terminato l'ospedale diocesano, nel 1995 la comunità si è trasferita a Barticesti, ponendo la sua residenza nell'ospedale, fino a quando non è stata costruita la "Casa Maica Speranza", inaugurata l'8 settembre del 1998.

In questo cammino di apertura e dedizione ai più bisognosi, venne anche richiesto alle Suore di seguire un progetto di promozione e riabilitazione fisica e psichica per bambini e ragazzi ospiti del Centro RPH a Pastraveni. Il 21.03.2004, la Famiglia dell'Amore Misericordioso si è arricchita con la fondazione a Barticesti del Gruppo dei Laici dell'Amore Misericordioso che con noi condividono il carisma, la spiritualità e la missione di Madre Speranza. Il 16.03.2005, la Famiglia finalmente si



25° della presenza delle EAM in Romania



Da Bologna



Da Roma dintorni



Da S. Angelo (PE)



Da Montolfo e Ponterio



Da Vicenza



UNITALSI Forlì



Da Sassari



Da Padova

è completata con la presenza dei primi Figli dell'Amore Misericordioso a Barticesti. Infine la Superiore generale ha espresso la sua immensa gioia per le 20 EAM rumene che, durante questi 25 anni, il Signore ha benevolmente donato alla Congregazione.

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

— Dal 21 al 29 settembre, come è tradizione, ha avuto luogo la solenne novena all'Amore Misericordioso in preparazione alla festa del Santuario. La novena è stata predicata da quattro baldi giovani FAM: i sacerdoti novelli P. Paulo e P. Ashlin e i diaconi Marcos e Taddeo. Con profonde e molto appropriate riflessioni, durante i nove giorni, hanno commentato il Padre Nostro alla luce della Parola di Dio e dei documenti della Chiesa nello spirito di Madre Speranza.

— Giovedì 27 settembre si è celebrata con intensa partecipazione la giornata dell'anziano e del malato. **D. Antonio Cardarelli**, Vicario generale della Diocesi di Orvieto-Todi, ha presieduto la Concelebrazione animata dai volontari dell'UNITALSI di Todi, di Acquasparta e del Santuario. Presenti anche le nostre consorelle anziane EAM, che risiedono alla Casa della Giovane. All'omelia D. Antonio con molta precisione e chiarezza di



idee, a imitazione della Madre, ci ha invitati a “saper vedere Gesù” nelle persone che portano le sofferenze di Cristo nel loro corpo.

— Venerdì 28 alle ore 21,30, ha avuto luogo una solenne e ben curata Veglia vocazionale, con la esposizione del Santissimo, presieduta da P. Paulo De Freitas, FAM con delle riflessioni, molto appropriate per i giovani, avvalendosi del testo di Luca nella narrazione sulla peccatrice. Nella veglia abbiamo pregato per tutti i giovani.

— Sabato 29, si è celebrata la liturgia penitenziale e delle acque, poi la *S. Messa del pellegrino* alle ore 12.00 presieduta in Basilica da **P. Aurelio Pérez FAM**, con la partecipazione di numerosissimi pellegrini per cui si è dovuto usufruire anche della Cripta. Nel corso dell'omelia il Superiore generale, tra l'altro, ha anche detto che La festa del Santuario e la ricorrenza del compleanno di Madre Speranza sono per tutti noi una straordinaria opportunità per essere messaggeri dell'Amore Misericordioso.

La S. Messa vespertina delle ore 17,30 è stata presieduta da **Mons. Domenico Cancian**, Vescovo di Città di Castello. Nella Celebrazione hanno fatto le Promesse 19 laici dell'Amore Misericordioso, ALAM. Con questo gruppo, a dire il vero molto giovane ed entusiasta, nasce l'ALAM a Fratta Todina: un bel dono che ci ha fatto il Signore. Mons. Domenico li ha incoraggiati affinché diventino segno dell'Amore misericordioso nel mondo come lo è stata Madre Speranza. L'animazione liturgica è stata eseguita dal coro “*Madre Speranza*”.

Alle ore 21,30 è partita dalla Casa del Pellegrino la fiaccolata in onore di Maria Mediatrix. La partecipazione dei pellegrini è stata molto numerosa e la processione si è snodata nella Piazza antistante al Santuario, con momenti di riflessione e di preghiera molto intensi e coinvolgenti.



S. Messa del pellegrino presieduta da P. Aurelio Pérez FAM



S. Messa presieduta da Mons. Domenico Cancian



I nuovi Laici dell'Amore Misericordioso fanno le promesse



I nuovi Laici con Mons. Cancian



Conferenza del Card. Parolin



S. Messa presieduta dal Card. Parolin



S. Messa presieduta da Mons. Ceccobelli



S. Messa presieduta da P. Ireneo Martín



I Volontari del Santuario col Cardinale

Il Cardinal Parolin alla festa del Santuario

Domenica 30 settembre, Sua Em.za il **Cardinale Pietro PAROLIN**, Segretario di Stato di Sua Santità Papa Francesco, ha visitato il Santuario dell'Amore Misericordioso per la prima volta. Alle ore 10,00, nell'Auditorium della Casa del Pellegrino, alla presenza di circa 500 pellegrini ha esposto il tema: *"L'Amore misericordioso del Signore come risposta alle urgenze attuali della Chiesa e del mondo"*. Al termine dell'incontro, oltre agli interventi di Mons. Cancian, che ha coordinato il tema, hanno preso la parola i due Superiori generali della Famiglia dell'Amore Misericordioso ringraziando il Cardinal Parolin e tutti i presenti. Il Cardinale, a conclusione della sua toccante e sentita esposizione, ci ha raccomandato in modo speciale di pregare per la Cina. Poi in Basilica è seguita la solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 11,30, che è stata presieduta da **Sua Em.za il Cardinale PAROLIN**, con la partecipazione di Mons. Cancian, Mons. Mario Ceccobelli, P. Aurelio, molti sacerdoti e tantissimi pellegrini che occupavano anche la Cripta. Molto emotivo e particolarmente significativo, in questa giornata di festa del Santuario e ricorrenza del compleanno di Madre Speranza, è stato l'omaggio fatto all'AVSAM, Associazione volontari che, con tanta dedizione e amore, si impegnano puntualmente nell'accoglienza dei pellegrini al Santuario, in modo speciale a quelli che sono provati dalla sofferenza e dalla malattia. L'animazione liturgica è stata eseguita dal coro polifonico *"Madre Speranza"* diretto dal M^o Marco Venturini. Alle ore 17,00 ha presieduto la S. Messa Mons. **Mario Ceccobelli**, Vescovo emerito di Gubbio. Mons. Ceccobelli, con il suo grande amore di padre e di pastore verso la nostra Famiglia e i pellegrini, ha svolto



un'omelia con tanti spunti sul lieto e forte messaggio di Gesù Amore Misericordioso e sulla Madre Speranza, della quale è stato fin da seminarista molto devoto.

Al cadere della sera, alle 18,30, **P. Ireneo Martìn** FAM, ha presieduto la S. Messa, animata da P. Carlo Andreassi FAM e dalle nostre Consorelle EAM. Durante l'omelia rivolta ai fedeli (erano quasi tutti della zona), il Rettore ha sottolineato con le parole di Madre Speranza la grandezza e l'importanza del Santuario e la responsabilità che tutti noi abbiamo nel renderlo più caldo e accogliente ai pellegrini che arrivano da ogni parte del mondo. Al termine dell'omelia è stata letta la preghiera per il Santuario che Madre Speranza scrisse a Collevale il 01.12.1964. Così si sono concluse queste giornate di festa, ricche di avvenimenti e di tante emozioni.

Alcuni eventi particolari

Da segnalare:

— Martedì 4 settembre ha visitato il Santuario Mons. Michele FUSTO, Vescovo di Sulmona-Valva con un gruppo di religiose della Diocesi.

— Il giorno 8 settembre, Natività della Beata Vergine Maria, ha fatto a Matrice (Campobasso) la prima Professione religiosa nella Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso il giovane Filippo Di-gregorio. Ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto e preghiamo perché Gesù Amore Misericordioso lo aiuti a vivere e gustare giorno dopo giorno la bellezza della vita consacrata.

— Oltre 700 persone hanno partecipato, Domenica 16 settembre, alla 29ª edizione della "Camminata della Speranza" per la cultura della disabilità, promossa dal Centro Speranza di Fratta Todina. Il corteo ha affrontato l'ultima salita, fino al "Castello



Il Coro Made Speranza col Cardinale Parolin



Da Bellegra (Roma)



Da Pontecorvo



Da Pelago (FI)



Da Padova



Da Firenze



Da Foggia



Da Gioia Tauro



S.E. Mons. Renato Boccardo presiede la celebrazione per i carismatici



Vescovi dal Messico

di Piedicolle", piccola frazione, di 300 abitanti, del Comune di Collazzone (Perugia). Hanno partecipato alla manifestazione persone di tutte le età, con e senza disabilità, anziani, bambini e volontari. All'arrivo il corteo è stato accolto dalle autorità, poi c'è stata la S. Messa e infine il colonnello Oreste Martini, con le sue acrobazie in aeroplano, ha regalato uno spettacolo ai presenti prima di pranzo.

— Alle ore 20,00 di questo stesso giorno hanno bussato alla porta del Santuario tre vescovi messicani, accompagnati da D. Mario Pieracci. Avevano partecipato all'incontro dei vescovi novelli con Papa Francesco ed erano diretti verso Assisi. Mons. Juan Manuel Munoz, Mons. Hector Lòpez e Mons. Engelberto Polino sono stati accolti dai Padri della Comunità e da Mons. Mario Ceccobelli. I tre nuovi vescovi ausiliari dei Gaudalajara-Jalisco (Messico) hanno partecipato alla spiegazione del Rettore e del diacono Taddeo con grande interesse e son partiti da Collevalenza altamente impressionati e molto rincuorati.

— Si è svolta presso il Santuario, domenica 23 settembre, la Convocazione regionale del rinnovamento carismatico dell'Umbria a cui hanno partecipato circa 700 persone. Il tema della Convocazione è stato: *"In tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati"* (Rm 8, 37). Hanno diretto l'incontro il coordinatore nazionale Mario Landi, Suor Roberta Vinerba, direttore I.S.S.R. di Assisi, e i giovani del RnS. S.E. Mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, ha presieduto la Celebrazione eucaristica.

— Riconoscente al Signore per il dono del sacerdozio D. Piergiorgio Belloni di Verona, novizio dei SDFAM, il 26 settembre nel Santuario, circondato dall'affetto fraterno della Famiglia dell'Amore Misericordioso,



ha presieduto alle ore 17.00 la Concelebrazione Eucaristica ricordando il 25° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

I pellegrini

Durante il mese di settembre è continuato il flusso di pellegrini al di là delle aspettative. Questo mese ha registrato il maggior numero di pellegrinaggi venuti da varie regioni d'Italia. Si nota con piacere che anche dal Nord sono in aumento. Numerosi i gruppi ma anche le famiglie giovani che con i loro figli passano la giornata in questo Santuario. Diciamo un grazie al Signore, perché da questo "roccolo" sempre più persone si sentono attratte ad entrare nella "rete della sua Misericordia". Altresì è da sottolineare che sono sempre più numerose le persone che per la prima volta vengono al Santuario e tornano a casa entusiaste con il desiderio di ritornarvi con altri amici. Con felice sorpresa stanno giungendo pellegrini da varie nazionalità: USA, Austria, Sri Lanka, India, Canada, Messico, Brasile, Argentina, Cile, Romania, Belgio, Costa Rica, Colombia, Corea, Filippine, Spagna, Francia, Romania, Cile, Svizzera, Repubblica Ceca, Ucraina...

I Gruppi

Afragola, Altidona, Aosta, Arezzo, Ariano Irpino, Asciano, Ascoli Piceno, Atessa (CH), Avellino, Aversa, Bari, Bastia Umbra, Battipaglia (SA), Belgio, Bellegra (RM), Benevento, Bitonto (BA), Bologna, Bra (CN), Caldogno (VI), Caltanissetta, Campobasso, Casalnuovo (NA), Caserta, Castelletto Stura (CN), Castorano (AP), Catania, Cava de' Tirreni, Ceccano, Centobuchi, Cervara, Civitanova Marche, Como, Corato (BA), Cosenza, Costa Rica, Esperia, Pontecorvo, Fermo, Foggia, Forlì, Formia, Francavilla Marittima (RC), Frosinone, Gela, Genova, Gioia Tauro (RC), Incisa Valdarno, Isola della Scala, Lainate (MI), Latina, Lecco,



Da Luco dei Marsi



Da Milano



Da Montegranaro



Da Ortona (Chieti)



Da Porto Civitanova Marche



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Fermo



Da Santa Margherita Ligure



Diamante



Dalla Sardegna



Da Napoli

Livorno, Luco dei Marsi (AQ), Maccio (CO), Mantova, Melito (NA), Messina, Milano, Mondolfo, Montemurlo, Monteroni (LE), Montevarchi (AR), Napoli, Ortona (CH), Pachino, Padova, Palermo, Parete (CE), Pelago (FI), Perugia, Pescara, Pescina (AQ), Piacenza, Pistoia, Pompei, Pontassieve, Pontecorvo (FR), Porto Empedocle (AG), Porto Torres (SS), Prato, Qualiano (NA), Rezzato (BS), Rieti, Rimini, Rocca Imperiale Marina (CS), Roma, Roseto degli Abruzzi, S. Benedetto del Tronto, S. Maria de Criptis (CH), S. Pietro a Maida (CZ), S. Pietro Viminario (PD), San Bonifacio (VR), San Gennarello (NA), Sangemini (TR), Santa Margherita Ligure, Sarnano, Sassari, Solopaca (BN), Soranzo-Venezia, Spinaceto, Sulmona, Telesse Terme (BV), Teramo, Terni, Tivoli, Todi (PG), Tolentino, Treviso, Valdagno, Varese, Verona, Vicenza, Vigevano, Vorau (Austria), Germania, Brescia, Sondrio, Cinque Terre, La Spezia, Valencia (Spagna), Madrid.



Da Brescia



Da Sulmona



Dal Belgio

2018

iniziative a Collevalenza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

12-16 NOVEMBRE:

Guida: D. Luigi Maria EPICOCO

(Docente della Pontificia Università Lateranense)

Tema: "Nel mio Nome". Il ministero di "guida" nella vocazione sacerdotale.

12-16 novembre: Esercizi Spirituali per Sacerdoti

8-11 novembre: Cursillo di Cristianità uomini

19-23 novembre: Convegno Nazionale CISM

15-17 GIUGNO - RADUNO SACERDOTI e festa della Famiglia
Ragazzi dalla 2^a elementare alla 2^a media

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.